

## Q. ROMANZO STORICO E AZIONE POLITICA

### Il mio nome è Luther Blissett

Nel corso degli anni '90 compare uno strano personaggio su internet e sui media. Portatore di caos all'apparenza fine a se stesso. Si presenta come un'ironica commistione di tutto ciò che è politica, religione, ermetismo, divismo pop. Celebra culti druidici, riti satanici e feste eretiche sugli autobus di Roma. Ricorda le provocazioni sarcastiche del punk e del '68. Predica la distruzione di ogni identità e l'adozione di personalità mutanti. Luther Blissett non ha identità e non appartiene a nessuno. Chiunque voglia può usare il suo nome ed entrare nella rete della guerriglia culturale. Il gioco funziona e molti giovani adottano il nome multiplo, che garantisce una sorta di impunità anonima e allo stesso tempo pubblica. Al suo attivo ci sono centinaia di siti internet e alcuni libri e riviste: a titolo di esempio, per chi volesse conoscerlo da vicino: *Mind Invaders* e *Lasciate che i bimbi* per l'editore Castelvecchi e *Totò, Peppino e la Guerra Psicica* per le edizioni AAA.

Domenica 2 marzo 1997, i quotidiani italiani e il TG1 svelano la beffa sui satanisti organizzata da Luther Blissett in Lazio: un anno di false messe sataniche culminato in una videocassetta recapitata a Studio Aperto in cui si documentava lo stupro di una vergine, in realtà un'abile falsificazione di un rituale.

Giovedì 13 marzo 1997, i giornali si occupano del processo contro Luther Blissett a Roma per l'occupazione di un autobus ai fini di un rito non molto chiaro. Il processo è trasformato in farsa: transessuali a presiedere le conferenze stampa e stilisti che disegnano gli abiti degli imputati. Questi sono i due eventi più eclatanti di una lunga serie.<sup>1</sup>

---

\* **Gian Paolo RENELLO** è attualmente professore a contratto di Letteratura Italiana presso l'università degli studi di Salerno. Si occupa, fra l'altro, di teoria degli ipertesti e letteratura informatica e gestisce diversi siti letterari in rete. Ha ideato e realizzato con la professoressa Antonia Lezza e con gli studenti dell'Università di Salerno il primo sito ufficiale sul teatro napoletano (<http://www.teatro.unisa.it>). Fra le sue pubblicazioni recenti il racconto "Dayline" (in *Quella maledetta e-mail*, DeriveApprodi, Roma, 2000) e la postfazione a Nanni Balestrini "La violenza illustrata e Blackout" (DeriveApprodi, Roma, 2001).

Gian Paolo Renello

### Io sono Q

Q si apre con una lunga sequenza di fuga durante un massacro. La cornice di tutta la narrazione iniziale è il grande scisma che prende avvio con l'affissione delle celebri 95 tesi da parte del monaco agostiniano Martin Lutero, nel 1517, sulle porte del duomo di Wittenberg. Quel gesto segnerà una rottura epocale che si estenderà negli anni immediatamente a seguire. E' il 1525; la piena del protestantesimo fa le sue prime rilevanti e numerose vittime. Il teatro dell'azione è la rivolta contadina soffocata nel sangue grazie all'appoggio dello stesso Martin Lutero, che pure i semi di quella rivolta aveva gettato otto anni prima. La località da cui parte l'azione è Frankenhausen.

La prima parte del romanzo narra dunque come il protagonista (anonimo) dell'azione riesce a salvarsi dal massacro, riesce a fuggire e ad assumere una nuova e più sicura identità. La seconda parte del romanzo sembra ripetere una storia parallela, questa volta ambientata nel 1534 a Münster. Il protagonista ha ormai abbandonato la causa protestante e luterana, ma non le sue finalità ideali. Ora lotta a fianco delle prossime vittime designate, gli anabattisti, che sempre Lutero aveva segnalato come i nuovi nemici da combattere.

Contemporaneamente alle azioni del nostro, chiamiamolo, eroe, si svolgono le azioni del suo antagonista, una spia inserita abilmente fra le file degli eretici il cui nome è ignoto ma che si firma nelle sue missive e relazioni come Q, lettera iniziale del libro *Qohelet*<sup>2</sup>, noto anche, nella versione dei settanta, come *Ecclesiaste*, splendida opera inclusa nell'insieme dei libri sapienziali dell'Antico Testamento. Q agisce alle dirette dipendenze del cardinale Carafa, futuro papa Paolo IV e capo dell'Inquisizione italiana ristabilita dal predecessore, papa Paolo III Farnese, sotto il cui regno temporale si era aperto il Concilio di Trento e aveva preso di fatto avvio la Controriforma. Egli è colui che esegue in maniera efficace il compito affidatogli, da Carafa, di seguire, controllare e vanificare e possibilmente isolare ogni attività degli eretici

---

<sup>1</sup> La citazione si trova su <http://www.geocities.com/CapitolHill/Lobby/5999/abstract.html>

<sup>2</sup> In italiano la translitterazione di Qohelet ha dato diversi esiti, riscontrabili a livello editoriale in titoli con grafia differente, secondo gli anni e le edizioni. Adotteremo qui la grafia Qohelet senza accento (grave o acuto) ricordando comunque che esso cade sulla seconda sillaba. L'edizione e traduzione di riferimento resta a mio giudizio quella, splendida, di Guido Ceronetti (*Qohélet o l'Ecclesiaste*, Torino, Einaudi, 1970).

## Q. Romanzo storico e azione politica

sul suolo germanico. Tutto questo senza che il nostro protagonista, che fra quegli eretici diventerà una leggenda, ne abbia il benché minimo sentore.

In questa prima fase della narrazione, sostanzialmente sviluppata a colpi di *flashback* e formata dalle prime due parti del romanzo, si inserisce la nuova trama, storia di una truffa, che porterà senza scosse alla terza parte. Mentre, lentamente, nelle parole del protagonista si esaurisce la sequenza, diciamo così, memorativa e rievocativa di quello che ha rappresentato il movimento eretico anche più radicale dagli inizi fino al 1534, si entra ora nella “storia attuale” che lo riguarda più direttamente. Gert dal Pozzo, questo è il nome con cui ora egli ci è noto, nel rievocare le ultime sequenze della strage degli anabattisti del 1534 si trova rifugiato e miracolosamente salvo (malconcio e completamente privo di tutto) in Olanda, ospite presso un personaggio singolare, anch’egli, c’era da immaginarselo, con un nome fittizio: Eloi. Gert racconta la sua storia passata, rievoca nomi, luoghi, vicende, avventure (come un Ulisse, come un Enea, fortunatamente approdato presso una ricca corte, richiesto di ricordare la sua storia prima di riprendere le proprie peregrinazioni, Gert potrebbe rispondere *Infandum [...] iubes renovare dolorem*<sup>3</sup>...). Qui acquista un nuovo, temporaneo, nome: Lot, colui che non si volta indietro, ancora una volta con chiaro riferimento biblico. Qui riparte l’avventura e qui, almeno momentaneamente, le strade fra lui, Qohelet e il cardinale Carafa sembrano destinate a non incrociarsi oltre. Fra Eloi e Lot nasce una solidarietà e un’amicizia che insieme a un terzo personaggio, anch’egli rivestito di una nuova identità, li porterà lontano. Proprio questo terzo personaggio, un ex agente della banca dei Fugger, farà scoprire a Lot l’esistenza di Q, l’esistenza di una spia all’interno delle comunità con cui e per cui aveva lottato. Da quel momento per Lot comincerà una lenta e costante caccia all’uomo, con una chiara inversione di ruoli. Mentre prima era lui a non sapere di essere costantemente sotto sorveglianza e a cadere nella rete di Q, ora sarà Q che verrà piano piano trascinato da Lot nella propria rete fino al momento decisivo del reciproco riconoscimento. Eloi, Lot e l’ex agente dei Fugger escogiteranno e metteranno a segno la prima grande truffa economica della storia

---

<sup>3</sup> Virgilio P. Marone, *Eneide*, a cura di Ettore Paratore, Milano, Mondadori-Fondazione Lorenzo Valla, vol. I, II, 3.

Gian Paolo Renello

sfruttando come mezzo le lettere di credito, antesignane dei moderni assegni, l'invenzione che l'economia monetaria aveva messo a disposizione dei banchieri e dei commercianti per favorire la loro espansione economica. La truffa verrà compiuta proprio ai danni degli ex datori di lavoro dell'agente, i Fugger, i banchieri più potenti dell'epoca. I Fugger, oltre a essere i finanziatori delle imprese di Carlo V e di tutti i potenti e regnanti europei del momento, sono anche i banchieri della Chiesa di Roma e del papa; per la Chiesa raccolgono le offerte e gli oboli da inviare a Roma. Ecco, di nuovo, che le fila fra i personaggi che si erano scontrati su un campo militare e teologico tornano a intrecciarsi questa volta su un nuovo e meno prevedibile terreno. Passano in questo modo alcuni anni e il nostro si divide dai suoi sodali per scappare in Italia a Venezia. Ormai arricchitosi, si inserisce in un altri generi di attività; da un lato gestore di un bordello, dall'altro finanziatore di una stampa diciamo alternativa e soprattutto proibita – e quindi potenzialmente assai lucrosa -, quella dei libri messi all'Indice o in odore di scomunica. E' questo un mercato assai attivo che da Venezia, da sempre orgogliosamente al di fuori del controllo invasivo e totalizzante dell'inquisizione romana, nonché, all'epoca, uno dei centri più importanti dell'editoria e della stampa, si diramava in tutta la penisola italiana e nel resto d'Europa. Nel frattempo Q, messo dal cardinale Carafa e dai Fugger sulle tracce degli autori della truffa perpetrata ai danni di questi ultimi, ricostruisce metodicamente i loro movimenti e risale fino al protagonista, di cui però a questo punto ignora sia l'identità attuale, sia l'identità passata. Comprende solo che deve trattarsi di qualcuno con cui ha lottato al tempo in cui le eresie imperversavano con violenza in Europa. Le tracce seguite da Q portano quest'ultimo a Venezia, dove il nostro "eroe" si era nel frattempo legato a mercanti ebrei fuggiti dalla Spagna e qui giunti sotto una nuova identità, mentre la chiesa di Roma, sulla scorta di quanto era già avvenuto nella penisola iberica, si apprestava a montare anche in Italia e segnatamente proprio a Venezia, una vera e propria campagna antisemita con l'aiuto sempre di Q. Nella terra del Leone di San Marco dunque, sullo scorcio della sua lenta ma inesorabile perdita di autonomia politica, avverrà l'agnizione dei due personaggi, prima dell'ultima, definitiva fuga del nostro protagonista verso Istanbul e prima dell'ultimo, definitivo cambio di identità.

## Q. Romanzo storico e azione politica

### Identità mutanti

Fermiamoci per un momento e cominciamo a fare alcune riflessioni sulla costruzione di questo romanzo.

Il protagonista che apre l'azione è anonimo. Lo sarà per tutto il romanzo, almeno se intendiamo per anonimata il fatto di non sapere il nome e il cognome, *ab initio*, di chi agisce e scrive in forma autobiografica. Quello che sappiamo è che ad ogni avvenimento che segna la fine di un ciclo della sua esistenza, egli assume una nuova identità. Spinto da continue perdite di identità il protagonista ne costruisce diverse. Ma ogni volta che l'identità muta non viene semplicemente smesso un abito per assumerne un altro. L'identità abbandonata fa invece da sostrato per le nuove identità in azione. Non si tratta insomma di un'assenza di identità ma di una costruzione di identità. Il romanzo si muove sulla falsariga di un *Bildungsroman* in cui la formazione è quella dell'identità del protagonista della storia che si dipana per circa 40 anni sino oltre la prima metà del XVI secolo. Non è dunque essenziale avere un'identità iniziale quanto un'identità finale, costruita nel corso dei decenni attraverso processi storici, processi interiori, processi economici; attraverso viaggi, attraverso sofferenze, illusioni, amori, odi. D'altronde il nome del protagonista avrebbe significato in questo caso coprire unicamente un'anonimata originale, nel senso che un nome non avrebbe svelato alcunché inizialmente, se non altro perché la marca connotativa del protagonista sarebbe stata semplicemente indicata da un'etichetta senza alcuna relazione con il "prodotto" ancora da costruire.

**Q** è un romanzo che pullula di identità mutanti. Eloi agisce sotto una nuova identità, l'agente dei Fugger ha una nuova identità, Q non ha un'identità rivelata sino alla fine e allo stesso tempo ne usa una in quanto nome in codice di una spia e una in quanto spia infiltrata all'interno del territorio germanico per tentare di contrastare l'avanzata dell'eresia luterana prima e anabattista poi; infine molte delle figure che gravitano intorno ai personaggi citati vanno e vengono attraverso diverse identità con molta disinvoltura: l'amante di Gert dal Pozzo e gli amici ebrei a Venezia, tanto per citarne alcuni.

Il mutamento di identità non per tutti ha lo stesso valore. Nel caso di Q le identità vengono appunto "usate" e non costituiscono da questo punto di vista altro che sovrapposizioni e coperture della sua

Gian Paolo Renello

effettiva identità, che rimane per lui, anzi, assolutamente certa. Egli ha chiara cognizione di cosa sta facendo e perché, e ritiene giusto questo suo modo di procedere. Nel caso di Gert dal Pozzo ogni identità lasciata è lasciata per sempre, non vi sono sovrapposizioni, ma lente stratificazioni identitarie che gli permetteranno, appunto, di ottenerne una definitiva solo più avanti nel tempo. Mentre Q rimane assolutamente ancorato al proprio passato tramite la propria personalità nascosta, Gert dal Pozzo lo fugge senza esitazione in un processo di continua mutazione identitaria.

Queste continue alternanze identitarie danno il via, da un punto di vista strettamente tecnico e narrativo, ad ulteriori narrazioni e ulteriori aperture del romanzo verso nuove digressioni e trame, attraverso un sistema di *nested stories*. Sembra quasi che, ogni volta che compare, la nuova identità venga esplosa in tutte le sue possibili sottostorie. Q è un metaromanzo, in cui la trama è costituita da altre trame. Un romanzo multiplo di identità multiple di autori multipli. Gli stessi autori del romanzo compaiono nel libro grazie al nome di Martin Lutero, in una sorta di rapida e sfuggente autopresentazione ironica (sul modello delle maniacali e quasi invisibili apparizioni di Alfred Hitchcock nei suoi film): a pagina 69 si legge infatti a proposito dei muri delle case di Eltersdorf, che essi erano pieni di scritte inneggianti il nome di LUTHER, l'Ercole tedesco...

Anche gli autori di Q, dunque, si sono presentati privi di una vera, riconosciuta e dichiarata identità personale, marcati invece sotto un unico segno collettivo, quello di Luther Blisset<sup>4</sup>. Sembrerebbe richiamata qui la ormai datata questione sull'assenza dell'autore che già venne discussa in tutte le sue varianti ai tempi dello strutturalismo e del post strutturalismo (Barthes, Derrida), e che ancora è stata argomento di discussione in un recente libro di Carla Benedetti<sup>5</sup>. Tuttavia qui l'assenza dell'autore non viene ricercata attraverso processi compositivi

---

<sup>4</sup> In realtà il nodo dell'identità viene, per così dire, sciolto poco dopo l'uscita del romanzo stesso. Q esce in effetti nel mese di febbraio; il 6 marzo dello stesso anno l'intera pagina della cultura del quotidiano "La Repubblica" dedica un articolo (a firma Loredana Lipperini) non solo al romanzo, ma soprattutto ai suoi autori, svelandone le quattro identità nascoste: Federico Guglielmi, Luca Di Meo, Giovanni Cattabriga e Fabrizio P. Belletati, questi i nomi degli autori. Uno scoop preparato con cura, in cui le esigenze commerciali sembrano aver avuto la meglio sulle esigenze, teoriche e di immagine, che avevano spinto i quattro scrittori ad avvalersi dello pseudonimo collettivo ampiamente utilizzato in rete e fuori.

<sup>5</sup> Carla Benedetti, *L'ombra lunga dell'autore*, Milano, Feltrinelli, 1999.

## Q. Romanzo storico e azione politica

che tendano a renderlo quanto più lontano possibile dall'opera (come poteva essere, ad esempio, il caso di *Tape Mark II* di Nanni Balestrini); al contrario: questa assenza viene perseguita attraverso un moltiplicarsi degli autori e una scrittura a più mani (otto per la precisione). L'alternanza degli stili cui si assiste nel corso della lettura non è dettata solo variare del passo prosastico rispetto alle esigenze narrative, ma anche dal "cambio di mano" autoriale, benché i quattro scrittori, per loro stessa ammissione, abbiano proceduto attraverso una forma di scrittura collettiva, forse con lo scopo di non lasciare trasparire alcuna identità personale sotto la sua apparente omogeneità.

Scendiamo più a fondo nell'analisi dell'idea di protagonista di questo romanzo.

Quanti sono i protagonisti? Il primo, lo abbiamo individuato, è colui che comincia la narrazione della storia e lo fa fra continui *flashback*, scatti avanti e indietro nel tempo per le prime due parti del romanzo, le più strettamente storiche dal punto di vista della costruzione della vicenda, quelle che riguardano più direttamente la prima fase della diffusione del luteranesimo e dell'affermazione dell'eresia nei territori germanici. Ma un secondo protagonista si profila oltre all'autore della narrazione in presa diretta. Il protagonista in questione è anzi colui che dà il titolo al romanzo tramite l'iniziale dello pseudonimo (un altro caso di mutamento e sovrapposizione di identità) con cui noi lo conosciamo. E' Qohelet, la spia del cardinale Carafa che vive in mezzo agli eretici riferendo sempre ogni loro movimento ogni decisione ogni avvenimento che li riguardi singolarmente o nell'insieme. Perché anche Qohelet è un protagonista? Perché in realtà i romanzi che si leggono in Q sono più di uno. Qohelet è protagonista di altre due narrazioni: la prima è un romanzo epistolare, dato dalle sue relazioni al cardinale Carafa, relazioni in cui gli avvenimenti sono rivissuti "dall'altra parte" della barricata. Dunque abbiamo già due linee narrative parallele con due protagonisti posti specularmente su fronti opposti. Il primo protagonista agisce all'insaputa del secondo e, cosa interessante, agisce indirettamente sulle indicazioni del secondo, il quale ha cura di procurare che avvenga tanto il massacro di Frankenhausem del 1525 quanto quello di Münster del 1534. Mentre Qohelet sa da sempre chi è il proprio avversario, lo conosce e lo suborna in vari modi, il primo non sa di essere eterodiretto per molto tempo. Solo molto più avanti una serie di indizi gli faranno supporre l'esistenza di una talpa all'interno dei

Gian Paolo Renello

gruppi di cui ha fatto parte e per cui e con cui ha combattuto senza successo. Di più, Qohelet è autore di una terza opera all'interno del romanzo: il *diario di Q*, narrazione in cui egli si astrae dall'azione diretta per osservare dall'esterno se stesso in quanto attore di una storia di cui a un certo punto perde il senso e la direzione che aveva immaginato possedesse inizialmente per comprendere infine la propria funzione di ingranaggio all'interno di un sistema che lo oltrepasserà e lo eliminerà<sup>6</sup>. Un altro mutamento, ma questa volta del senso e della direzione dell'intera storia. Nel diario è Q a parlare degli altri (cardinale Carafa compreso), a dare giudizi, a valutare in modo differente tutta la storia di cui è stato protagonista; nel diario Q è storico. Una terza linea narrativa, più sintetica e meditata rispetto alle altre due.

Vi è ancora un protagonista. Di questo si sa subito il nome ma non si avranno mai altri elementi di identificazione. Egli resterà sempre all'esterno di tutta la vicenda ma ne tesserà le fila come un burattinaio. E' il cardinale Carafa, futuro papa Paolo IV, diretto superiore della spia Qohelet di cui manovra pensieri e azioni con il di lui consenso. Il cardinale Carafa parla, in maniera indiretta, attraverso la voce di Qohelet, meglio, attraverso le missive che costui continuamente gli invia, per mezzo delle quali conosciamo le sue riflessioni e le sue decisioni sul da farsi per contenere inizialmente l'eresia luterana e successivamente, una volta diventato il capo dell'Inquisizione voluta da Paolo III Farnese, per combattere i nemici interni della Chiesa direttamente a Roma e sul suolo italiano. I tre personaggi qui delineati si muovono in maniera reciprocamente inversa, anzi possono idealmente immaginarsi posti su una linea in cui il punto mediano è costituito proprio da Qohelet e gli estremi sono rispettivamente Carafa e Gert dal Pozzo. Quest'ultimo è un personaggio sempre in movimento, in fuga, privo di identità, camaleontico quel tanto che basta per assumere lentamente un'identità finale, la cui azione avviene sempre alla luce del sole. In posizione diametralmente opposta si situa Carafa, personaggio fisso e immobile a Roma, colui di cui si conosce perfettamente l'identità ma che agisce nascostamente e di cui nessuno conosce i disegni. In mezzo si trova Qohelet, di cui per tutto il romanzo si conoscerà questa

---

<sup>6</sup> Sta forse qui la chiave del nome della spia di Carafa, nel senso di inutilità del tutto, di ogni azione dell'uomo, di ogni suo correre e affannarsi senza una meta: nel secondo versetto di *Qohelet*, nella versione latina si legge "*vanitas vanitatum et omnia vanitas*".

## Q. Romanzo storico e azione politica

sua (unica) identità, falsa, fino al momento finale e classico dell'agnizione; egli si muove continuamente lungo i territori della diffusione dell'eresia ma la sua sede, stabile, è Roma e, per concludere, agisce contemporaneamente sia alla luce del sole sia nell'ombra, giocando il ruolo di spia-consigliere in una direzione e consigliere-spia nella direzione opposta.

In definitiva, esiste un problema di identità in quest'opera che riguarda sia i personaggi del libro sia gli autori. Dei personaggi abbiamo detto: o partono da identità zero per arrivare a costruirne una nel corso delle vicende, o gestiscono almeno due o più identità contemporaneamente (Qohelet) una per ogni punto di riferimento che devono utilizzare nelle proprie azioni. Molti altri soggetti circolano nel romanzo e vagano con identità fittizie, identità rubate identità condivise. L'uomo europeo del XVI secolo sembra in piena crisi di coscienza nel tentativo disperato di ristrutturare e riformulare non soltanto la propria identità personale, quanto l'identità globale di tutta l'Europa, preda ormai di violenti mutamenti sociali e culturali. Lo scisma religioso ha contribuito non poco a scardinare certezze e fedi: dell'uomo in Dio, dell'uomo nell'autorità riconosciuta e, finalmente, dell'uomo in se stesso. Per contro, l'autore (gli autori) Luther Blisset è un iperonimo identitario, nel senso che sotto questo nome si può inserire qualunque soggetto si riconosca nelle operazioni culturali e sociali che il *Luther Blisset Project* ha portato avanti nel corso degli anni, sin dal momento della sua comparsa, specialmente in rete. Gli strumenti utilizzati sono tutti quelli che i media e i new media hanno messo a disposizione, strumenti che per inciso, permettono ancora oggi di utilizzare diverse forme di anonimato per poter agire.

Le inquietudini identitarie, questi continui spostamenti di nomi e personalità si riflettono in movimenti altrettanto forsennati all'interno del romanzo. In **Q** tutti i personaggi si muovono, o si nascondono, o fuggono. Fughe che sono un attraversamento non coordinato né calcolato di territori, ognuno dei quali immancabilmente segnato dal passaggio del/dei protagonisti in *praesentia* o in *absentia*. La mappa di **Q** si delinea con il suo procedere narrativo, come certi videogiochi in cui il territorio si mostra solo con l'avanzata delle proprie pedine. Territori della memoria, territori geografici e territori identitari si intersecano e vengono attraversati da continue correnti di idee con una circolazione e un'estensione che da un lato assomiglia a un'espansione virale o

Gian Paolo Renello

epidemica, dall'altro si avvicina a certi modelli di letteratura alta con opere diversissime tra loro quali *Fuga senza fine*, e forse ancora di più *Tarabas*, di Joseph Roth, benché, in questo autore, il movimento di fuga sia agito e motivato diversamente; oppure, da un punto di vista di struttura e di forma narrativa e di romanzo storico, *Il nome della rosa*, il primo romanzo di Umberto Eco, con cui condivide a livello costruttivo una minuziosa ricerca storica (uno degli autori mi ha raccontato che per lavorare a questo romanzo avevano consultato e compulsato gli atti del concilio di Trento e, immagino, anche l'*Istoria del Concilio Tridentino* di Paolo Sarpi), l'uso di un'ampia strumentazione semiotica e non ultima un'opera di destrutturazione e parcellizzazione del romanzo stesso in più opere contemporaneamente. **Q** in effetti non è solo un romanzo storico; è epistolario, diario, diario di viaggio, poliziesco, romanzo d'amore e d'avventura; è anche un manuale di lotta e un testo politico come argomenterò più avanti; infine, pur senza in alcun modo raggiungere l'iper erudita trattazione echiana, **Q** è anche disquisizione filosofico-teologica. Gli ingredienti ci sono tutti e tutti calibrati con notevole maestria: personaggi, azione, sesso amore e sangue fanno bella mostra di sé in un cocktail assolutamente avvincente.

### **Romanzo e azione politica**

Tuttavia il punto di contatto più proficuo che io vedo è con *Gli invisibili* di Nanni Balestrini, come **Q** romanzo a suo modo indubbiamente "storico", epico e corale, ma, diversamente dal romanzo di Luther Blisset, rivolto e dedicato alle vicende della lotta armata italiana dell'ultimo ventennio del ventesimo secolo. A quest'opera **Q** si avvicina, pur se per altre vie. Ipotizzo, in effetti, che quest'ultimo non sia soltanto un romanzo "storico", inteso nell'accezione neutra e tranquillizzante di una ricostruzione più o meno accurata di un'epoca - quella della nascita dell'eresia protestante e delle sue conseguenze - abbastanza distante da noi da permetterci di godere dell'opera come puro meccanismo di piacere; **Q** è un romanzo storico che affronta un periodo molto più prossimo a noi di quanto si possa immaginare. Attraverso un tunnel temporale, dato dalla sua possibile metaforizzazione e/o allegorizzazione, esso diventa romanzo storico contemporaneo, restituendoci in filigrana le vicende di un periodo totalmente rimosso, quale è quello della lotta armata in Italia negli anni

## Q. Romanzo storico e azione politica

'70-'80. D'altronde i Luther Blisset sono autori anche di *Nemici dello Stato*<sup>7</sup>, libro uscito nello stesso periodo del romanzo e di cui costituisce per certi versi il suo apparato storico-critico e teorico<sup>8</sup>. Volendo utilizzare quest'ottica ecco che i personaggi cambiano (ancora una volta) fisionomia e identità. Ecco che, attraverso la lente di lettura di un conflitto che vede perennemente contrapposti i potenti ai sudditi, i ricchi ai poveri, i forti ai deboli, i prevaricatori ai prevaricati (e questo certamente non sarebbe motivo di grande novità), si ritrovano tuttavia nel romanzo delle vere e proprie tracce linguistiche che trasformano di fatto il concetto di eresia in un suo moderno equivalente, ovvero nel concetto di protesta e disagio sociale che inevitabilmente sfocerà in lotta contro chi di questo disagio e di questo scontento sociale ne è causa. Ecco alcuni brevi passi tanto per dare un'idea:

1. Le loro eresia infatti sembrano diffondersi in tutta la Germania sud-occidentale con facilità e rapidità estrema. Esse **prediligono i ceti minori, i lavoratori meccanici**, che ne rimangono **infettati** per l'odio che covano nei confronti dei loro superiori. Le popolazioni delle campagne, ignoranti e scontente, partecipano spesso ai loro rituali nei boschi cedendo all'incanto di Satana. [...] questi anabattisti propagano più facilmente e più rapidamente la loro **peste** di quanto lo stesso Lutero non riesca a fare negli ultimi tempi. [...] **Ovunque vi sia un contadino o un artigiano scontento, affamato o maltrattato, vi è un eretico in potenza.**<sup>9</sup>

2. Innanzitutto, mio signore, lo stato dei fatti: l'anabattismo si diffonde sotteraneamente; non ha un unico capo, che sia possibile spiccare dal collo per non pensarci più; non ha un esercito da sconfiggere in battaglia; non ha confini veri e propri, si sparge ora di qua ora di là, come fa il morbo nero quando saltando da una regione all'altra miete le sue vittime senza distinzione di idioma o stato, sfruttando gli umori corporei, del fiato, del lembo di una veste; degli Anabattisti sappiamo che **prediligono i ceti meccanici**, ma si può ben dire che costoro si trovano ovunque e quindi non v'è confine che possa essere sicuro; né milizia né esercito infatti riesce a bloccare l'avanzata di questa **invisibile** armata.<sup>10</sup>

Sono osservazioni fatte da Q al suo referente, il cardinal Carafa. Ancorché annotazioni valide in linea di principio, si rivelano interessanti per una serie di ragioni. La prima è l'evidente relazione che esiste fra eresia e ceto sociale cui essa fa riferimento per agire. Al di là dell'ironica constatazione (storicamente fondata) che ciò che Q, un chierico, si badi bene, dice degli eretici, ovvero della loro presa sui ceti

---

<sup>7</sup> Luther Blisset, *Nemici dello Stato*, Roma, Deriveapprodi, 1999.

<sup>8</sup> Si veda all'indirizzo <http://www.deriveapprodi.org/libri/blisset.html> per maggiori informazioni.

<sup>9</sup> Luther Blisset, *Q*, Torino, Einaudi, 1999, p. 132.

<sup>10</sup> Luther Blisset, cit. p. 228.

Gian Paolo Renello

umili, poveri ed ignoranti è quanto si diceva agli inizi dell'era cristiana del cristianesimo (immaginando questo come "eretico" per la sua epoca benché il concetto non fosse certo ancora stato fondato). La povertà, l'ignoranza, la debolezza sono ora visti come elementi di disturbo di una pace sociale imposta dall'alto e contro la volontà di chi questa pace deve subire. I contadini e lavoratori meccanici, potenziali eretici del '500 sono, negli anni '70, lavoratori metalmeccanici, operai, proletari; sono cioè potenziali affiliati alla lotta armata; in entrambi i casi sono coloro che vivono costantemente in una lotta giornaliera per la propria sopravvivenza materiale, economica e sociale. Sono coloro che chiedono di non essere continuamente sfruttati, che chiedono un riconoscimento di identità (ancora) e di dignità; sono infine coloro che non vogliono ulteriormente vivere nella costante emergenza delle loro esistenze.

Accanto a questo va osservato che gli eretici protestanti e anabattisti, contadini ed operai, costituiscono una "invisibile armata" (e "invisibili" erano appunto chiamati da Balestrini coloro che non avevano alcuna possibilità di rappresentanza sociale e quindi politica) contro cui è difficile combattere per l'assenza vuoi di un capo (militare) unico e riconosciuto da tutti, vuoi perché la rapida diffusione di questo "morbo" consentiva la nascita di molteplici centri di organizzazione e non di uno unico, colpito il quale l'eresia sarebbe stata estirpata. E' una rete di tensioni più che di organizzazioni, sfociata nella creazione di cellule militari e politiche, distribuite capillarmente per tutto il territorio germanico e zone limitrofe. La metafora militare di Q rende perfettamente l'idea che qui non si è di fronte a eserciti organizzati contro cui contrapporre altrettanto organizzate milizie. Ogni conflitto era conflitto a se stante e richiedeva specifiche modalità di risoluzione. Questa è la descrizione, valida ancora oggi, di nuove forme di lotta, lotte distribuite sul territorio o nei territori attraversati da spinte rivoluzionarie e sociali molto forti, in contrasto col potere costituito.

Altri passi mostrano punti di contatto tra il romanzo ambientato nel '500 e la storia nostra più recente.

3. [...] perché è nelle università e nelle città che si formano le menti e si diffondono le idee...<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> Luther Blisset, cit. p. 168.

## Q. Romanzo storico e azione politica

Qui, ad esempio, è messo bene in chiaro come i centri di maggior elaborazione teorica alla base di successive azioni di lotta erano già nel '500 le città e avevano come maggiori pensatori gli intellettuali dell'epoca, specialmente raccolti all'interno delle università. Situazione che è andata rafforzandosi nel corso dei secoli. Il rapporto fra intellettuali e potere, da quando la classe degli intellettuali è stata identificata con chiarezza, è diventato una costante delle discussioni politiche e filosofiche.

Per arrivare al riscontro con gli anni che ci interessano, l'identificare università e centri cittadini come centri di raccolta, elaborazione e diffusione di idee estremiste o rivoluzionarie, necessarie per condurre qualsiasi forma di lotta, riporta alla memoria il caso politico e giudiziario noto come "7 aprile"<sup>12</sup>, emblema di tutta la storia delle lotte politiche di quel periodo. Il legame del romanzo con il libro *Nemici dello Stato* si rivela anche in questo, poiché proprio a tale episodio quest'ultimo libro dedica gran parte della sua analisi per teorizzare il concetto di "emergenza".

Infine:

4. I luterani e i cattolici fanno comunella per osteggiare il nostro successo presso il popolo, gli operai e gli artigiani di Knipperdolling<sup>13</sup>

Nella alleanza strategica fra luterani e cattolici è possibile riconoscere, in altra forma, l'alleanza, che si venne a formare fra il partito della Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano (ormai inesistenti), un'alleanza che, negli anni in cui la lotta armata aveva assunto un rilievo ormai assoluto, ebbe di mira proprio l'isolamento e il successivo annientamento dei gruppi che di essa avevano fatto il loro

---

<sup>12</sup> Il 7 aprile 1979, a Padova, Pietro Calogero, allora sostituto procuratore della repubblica, emise un mandato di cattura (ma la data è del 6 aprile) nei confronti di numerosi esponenti della cosiddetta Autonomia Operaia. Le accuse erano molteplici: attentati a caserme, a sedi di partito, a carceri, espropri proletari, incendi, danneggiamenti di beni pubblici e privati, propaganda alla lotta armata, sequestri e ferimenti di persona, associazione sovversiva e infine, il più grave di tutti, insurrezione armata contro lo stato. Le denunce furono oltre cinquanta; arresti vennero eseguiti a Roma, Milano, Padova, Rovigo e Torino, coinvolgendo fra gli altri docenti universitari, scrittori, giornalisti ed altri intellettuali di sinistra. Il cosiddetto "teorema Calogero" ebbe come sicuro effetto quanto meno quello di distruggere un'intera area di intellettuali di sinistra, la maggior parte rifugiatisi in Francia per sfuggire a quella che vista col senno di poi si è rivelata essere una vera e propria persecuzione in stile maccartista.

<sup>13</sup> Luther Blisset, cit. p. 240.

Gian Paolo Renello

strumento militare e politico di lotta e che proprio nel caso 7 aprile trovò il suo suggello più esplicito.

Le analogie fra il sorgere dello scisma luterano e delle sue varianti (calvinismo, anabattismo per non citare che le più rilevanti) e il sorgere della lotta armata in Italia negli anni che seguono la strage di Piazza Fontana del 1969 e giungono fino agli anni '80 e oltre (uno scisma sociale, se si vuole) sono rilevanti. Entrambe le situazioni sono state vissute come vere e proprie "emergenze", cui il potere costituito doveva dare risposte e diede di fatto risposte di carattere repressivo.

**Q** mostra che non vi è solo lo scontro armato e militare (spesso, anzi, perdente) nei confronti dell'autorità, qualunque essa sia. Due altri terreni vengono individuati, su cui era allora ed è possibile oggi agire. Il primo è il terreno economico, individuato allora immediatamente nelle banche e colpito attraverso la falsificazione, nel romanzo, delle lettere di credito. La circolazione del denaro è identificata con chiarezza come la vera linfa che muove i potentati di ogni luogo e di ogni epoca, e di conseguenza come il principale motore della repressione. La seconda, ed è l'ultima citazione riportata, è quella della circolazione delle idee attraverso la produzione a stampa come forma di lotta:

5. io sono un libraio [...] lo propago idee. Il mio è il mestiere più rischioso del mondo, capito? sono responsabile della diffusione dei pensieri, magari di quelli più scomodi. [...] Loro scrivono e stampano, io diffondo... Un'idea vale se viene diffusa nel posto e nel momento giusti [...]<sup>14</sup>

Una nuova tecnologia in pochi anni, grazie alla svolta impressa da Gutenberg, aveva sconvolto e messo in crisi ogni forma di controllo sulla propagazione e diffusione di volantini, libri, opuscoli libelli e quant'altro, tutti portatori di idee e concetti, di parole, di dubbi, di richieste. Le autorità non erano in grado di controllare la loro velocità di veicolazione ed espansione: ogni opera a stampa diventava pertanto una potenziale mina posta alla base di ogni tipo di potere (la traduzione in tedesco della bibbia fu la prima operazione cui Lutero si dedicò con l'aiuto di Melantone, proprio per mettere in discussione l'autorità centrale di Roma nell'interpretazione del sacro testo). *Mutatis mutandis* questo aspetto resta tuttora valido e ancor di più lo può essere oggi se

---

<sup>14</sup> Luther Blisset, cit. p. 414.

## Q. Romanzo storico e azione politica

si considera che le nuove tecnologie mettono a disposizione saperi e mezzi che possono essere considerati (e lo sono di fatto) pericolosamente sovversivi se posti nelle mani di nuove classi intellettuali e autonome che, oltre a un sapere teorico, uniscano anche un sapere tecnico in grado di valorizzarlo.

### CONCLUSIONE

Si potrà contestare una tale lettura con l'osservazione che non a tutti è dato riconoscere in maniera così evidente il legame fra questo romanzo e la storia italiana contemporanea con particolare riferimento alla lotta armata. Ma va osservato che le chiavi di lettura di un'opera possono essere molteplici e strutturate a più livelli. **Q** a un livello puramente estetico è e resta un romanzo estremamente godibile e in grado di avvincere il lettore medio sino alle ultime pagine. In una struttura narrativa articolata attraverso capitoli molto brevi, che aiutano a superare l'apparente difficoltà di un romanzo di oltre 640 pagine, il lettore viene trascinato, capitolo dopo capitolo, attraverso un climax ascendente che trova il suo culmine nel momento della scoperta del "colpevole". C'è una trama, anzi più trame; un protagonista, anzi più protagonisti; non mancano colpi di scena e avventure di ogni genere. Le fasi iniziali del romanzo, propriamente storiche e per certi aspetti più legate alla conoscenza dello scisma luterano, quindi forse meno appetibili, sono caratterizzate da un *cursus* estremamente sincopato, con frasi brevi e incisive. La fuga del protagonista è retta da una scrittura zigzagante e veloce, che si fa invece più piana e distesa quando la storia smette di rifarsi al passato e procede ora più tranquillamente verso il suo prevedibile finale (il riconoscimento di Q). Le inserzioni epistolari di Qohelet hanno forza di *excursus* e contemporaneamente di visione dalle retrovie di quanto sta accadendo, fornendo al lettore ulteriori chiavi per prevedere gli eventi senza perdere il gusto di scoprire come questi eventi si verificheranno. Infine il *diario di Q*, improvvisa e inaspettata comparsa di un'opera nell'opera, si alterna ora alla narrazione vera e propria, ora alle missive per il cardinale Carafa, in un drammatico e frenetico crescendo. Se prima le pagine del diario compaiono ogni tanto a scandire le azioni e i pensieri di Q, man mano si procede verso il finale esse aumentano di frequenza e di ritmo, fino a farsi quasi narrazione continua. Questo ritmo crescente e

Gian Paolo Renello

incalzante sfocia finalmente nell'incontro fra i due nemici un tempo creduti compagni di lotta e tocca qui il suo apice e orgasmo, per poi stemperarsi e chiudersi (e con esso il romanzo) in poche rilassanti e distensive pagine in cui, almeno a livello individuale, l'ordine del mondo è stato ristabilito. Il lettore risulta appagato e non ha necessità di andare oltre; non gli serve indagare su supposte ed eventualmente nascoste tracce di altro da quanto ha visto, letto e compreso. Ciò tuttavia non esclude che altri lettori possano avvalersi di ulteriori strumenti di decifrazione del testo; mi riferisco a quanti hanno memoria o hanno conosciuto gli anni bui della lotta armata e li hanno vissuti con spirito critico, o ancora, ad esempio, a quanti conoscono bene altre opere di Luther Blisset e sono quindi in grado di intravedere rapporti di parentela fra **Q** e, appunto, *Nemici dello Stato*. Costoro possono rileggere e ritrovare un senso nel romanzo non solo attraverso il suo senso letterale, ma anche attraverso il suo senso allegorico, La rilettura assume allora i connotati di una nuova operazione politica, quanto la stesura del romanzo stesso.

**Gian Paolo RENELLO**  
**Università di Salerno**